

Arbitri
Roma-Inter
a Collina
Baldas a Foggia

■ Sarà l'arbitro Collina a dirigere, nel posticipo televisivo di domenica il match clou della 16ª giornata Roma-Inter. Le altre designazioni: Atalanta-Genoa, Bettin (Cremonese) Udinese, Brignoccoli (Foggia-Torino), Baldas (Juventus-Piacenza), Cardona (Lecce-Lazio), Cesari (Milan-Cagliari), Amendola (Parma-Napoli), Paretto (Sampdoria-Reggiana), Bazzoli.

Giudice sportivo
Sei «puniti»
in serie A
In B diciassette

■ Sei squalificati in serie A. I fatti più clamorosi: Nicolò (Foggia), Parri (Cagliari), Pignatelli (Lazio), Policiano (Napoli), Aruffo (Parma), Fusi (Torino). In B stop per 17 giocatori tutti per una giornata. I club più colpiti sono Fiorentina (D'Anna, Effenberg), Cesena (Lemme, Napoli e Sconziano) e Pisa (Muzzi e Rotella).

Qual è il segreto del Piacenza, l'unica squadra senza stranieri?
Risponde Luigi Cagni, artefice di questo piccolo miracolo di provincia
«Non mi convincono quanti difendono un modulo di gioco fisso
Preferisco usare la difesa a uomo o a zona a seconda dei casi»

È nato il calcio padano

Gigi Cagni spiega il fenomeno Piacenza. Dal made in Italy - «È stupido ingaggiare stranieri di seconda e terza schiera, meglio prendere buoni italiani - all'idea di squadra camaleontica che possa passare dalla «zona» al gioco all'italiana senza traumi. Il mio segreto - spiega - è quello di conoscere bene i giocatori e farli rendere al massimo. In tre stagioni siamo saliti dalla C1 alla A»

DAL NOSTRO INVIATO
WALTER GUAGNELI

PIACENZA Per fare un viaggio nel «pianeta» Cagni serve la macchina del tempo. Che possa volare verso il duemila per fotografare un calcio esasperato e rivoluzionato nei valori agonistici, tecnici e tattici. Ma che allo stesso tempo vada a ritroso fino agli anni Settanta per capire unioni e profumi di un mondo del pallone ancora a misura di uomo. Gigi Cagni, 43 anni, bresciano in 19 stagioni da calciatore ha cambiato solo due squadre: Brescia e Sambenedettese. Difensore dai piedi nudi ma con grinta da vendere ha imparato in provincia tutti i segreti del calcio sofferto e sudato fatto di pochi riflettori, di pochi titoli sui giornali e di tanta fatica. Ha assimilato tutti questi insegnamenti riportandoli pari pari nel suo codice comportamentale di allenatore. I risultati sono già apprezzabili: in 4 campionati professionistici ha centrato 2 promozioni portando il Piacenza dalla C1 alla serie A. Ancora e sempre in una dimensione provinciale. Tuttavia il cammino sicuro (con importanti acuti con Napoli, Foggia

Roma e soprattutto col Milan) della squadra neopromossa e rigorosamente italiana, ha bruscamente portato al centro dell'attenzione il tecnico bresciano. E quella che può essere definita la nuova «scuola calcistica padana».

Cagni, il Piacenza che veleggia a metà classifica senza aver ingaggiato stranieri stupisce e crea un precedente curioso...

È stata la cosa più logica e naturale che si potesse fare. La squadra promossa doveva solo essere ritoccata. Abbiamo deciso di puntare su un paio di rinforzi italiani: Polonia e Ferrante. E basta. Mi fa ridere la cosa svenata ai giocatori di oltre frontiera. Ormai prenderli stranieri è diventata una moda. Chi non ce l'ha rischia di essere guardato come un marziano. Il Piacenza ha preferito puntare su giocatori italiani, conosciuti piuttosto che spendere miliardi su stranieri di seconda o terza schiera. È un discorso coerente che tiene conto anche del bilancio. La nostra è una società sana e senza



Luigi Cagni, 43 anni, allena il Piacenza da quattro stagioni

debiti. Non è poco. Che cosa risponde a chi lo definisce allenatore all'antica che bada soprattutto a difendersi.

Questi cliché fortunatamente si sta sbiadendo. Chi ha seguito il Piacenza in questi mesi ha visto una squadra umile, questo sì, ma che sa far pressing e aggredisce gli avversari per 80-90 minuti fino a snerbarli per poi colpire in velocità soprattutto sulle fasce. La vittoria sulla Roma di domenica è esemplare. Abbiamo pressato i giallorossi per tutto il primo tempo e nella ripresa approfittando del loro calo siamo riusciti a colpire. Se tutto questo significa essere all'antica, beh, allora mi sta bene essere vecchio.

C'è stata anche la partita col Foggia dove lei ha preso tutti di sorpresa mettendo in atto alcuni dei dettami della «zona» come il «surrogato» per poi strapazzare Zeman, profeta di questo modulo...

La cosa può stupire solo gli osservatori esterni. Nella mia mente c'è una squadra ideale che nell'ambito di una partita deve passare dal gioco a zona a quello tradizionale, a seconda delle esigenze contingenti. Chi è capace di addestrare i propri giocatori a tale mutamento «in corsa» trae vantaggi considerevoli: lo ci prova. Col Foggia è andata benissimo.

Traduzione: il calcio moderno deve basarsi su moduli intercambiabili e su giocatori polifunzionali in grado di

adattarsi alle situazioni più disparate. Il Piacenza in alcune partite c'è riuscito, dunque il Piacenza è il nuovo...

Questa è una sua deduzione. Io posso solo dire che Zeman non pensa affatto di modificare la «zona» e non ha intenzione di abbandonarla neppure per un minuto. La stessa cosa si può dire per decine di allenatori che praticano il gioco «all'italiana» e rifiutano sdegnosamente l'approccio alla «zona». Secondo me il futuro del calcio sta nell'intercambiabilità di ruoli, situazioni e moduli.

Diciamo allora che la cosa sorprendente è vedere questi professionisti e nulla più come Suppa, Papaia, Brignoccoli, Carannante, accettare la «sperimentazione», o meglio, la ricerca del «nuovo», riuscire a far cose interessanti e proporsi ad alti livelli...

Sono ragazzi umili e intelligenti. Che hanno ancora voglia di far scienza. Cosa rara in un'era di ingaggi miliardari e di tentazioni di ogni genere.

Ma i meriti di Cagni dove li mettiamo?

Io ho una qualità o meglio una fortuna: quella di aver giocato per 19 anni a calcio e di esser stato anche un leader nel mio piccolo. Conosco gli umori galoppanti negli spogliatoi. Avverto subito l'aria che tira. E so destreggiarmi bene e far rendere al massimo i giocatori toccando i tasti giusti.

Coppa Italia. Torneo stregato per i rossoneri eliminati. Nei quarti Parma, Inter e Torino. Oggi Roma-Samp

Milan, effetto Tokio. Piovani lo beffa e Piacenza fa festa



ILARIO DELL'ORTO

Continuano le sorprese in Coppa Italia. Dopo Juventus-Lazio, Napoli-Cagliari, anche il Milan lascia la competizione. Nella gara di ritorno del terzo turno i rossoneri sono stati eliminati per mano del Piacenza dell'allenatore Cagni. A Brescia nella partita tra i locali e il Parma - qualche istante fa - si sono verificati incidenti. Nel corso della gara si sono scontrati tifosi lombardi e forze di Polizia. Lascia la Coppa Italia anche l'Avellino, unica squadra di C1 fino a ieri in corsa. È passato l'Ancona. Mentre gli altri incontri hanno avuto un esito prevedibile: qualificati Inter-Torino, Parma-Foggia e Venezia.

Foggia-Cesena 2-0. Ai quarti di finale è passata la squadra di Zeman ma con qualche difficoltà. Si sono dovuti disputare i tempi supplementari. Il rossoneri Stroppa ha pareggiato il vantaggio del Cesena che nella gara d'andata al Manuzzi aveva vinto per 1-0 con gol di Sabatini. Dopo i 90 minuti regolari, l'olandese Roy, per l'oggi ha siglato la rete che è valsa la qualificazione.

Avellino-Ancona 2-2. Grande battaglia all'arte fra due squadre che considerano importante l'obiettivo della Coppa Italia. In vantaggio con un gol di Fusi al 16', l'empiano sono stati raggiunti subito dopo rete di De Angelis. Ma De Marco primo del riposo ha riportato l'Avellino sul 2-1. Poi nella ripresa i marchigiani hanno di nuovo pareggiato grazie a un calcio di rigore tramortito da De Angelis. Ai campani (che navigano a mezza classifica nel campionato di C1) hanno camminato a Lazio nel precedente turno non è riuscito il colpo e è passato l'Ancona che non terrà neppure in Venezia.

Venezia-Fiorentina 0-0. Avanzano i senesi in Coppa Italia. Dopo la Juventus, per il toccato alla Fiorentina uscire dalla competizione per un mo-

do non è riuscito il colpo e è passato l'Ancona che non terrà neppure in Venezia.

Europel Under 21. I fatti più clamorosi: Nicolò (Foggia), Parri (Cagliari), Pignatelli (Lazio), Policiano (Napoli), Aruffo (Parma), Fusi (Torino). In B stop per 17 giocatori tutti per una giornata. I club più colpiti sono Fiorentina (D'Anna, Effenberg), Cesena (Lemme, Napoli e Sconziano) e Pisa (Muzzi e Rotella).

Tragedia in Portogallo
Grave l'ucraino Cherbakov
Si frattura due vertebre
e ha le gambe paralizzate

LISBONA Dramma a Lisbona il giocatore ucraino Sergei Cherbakov, 22 anni, attaccante, rischia di rimanere paralizzato alle gambe. In un incidente stradale avvenuto all'alba di ieri ha infatti riportato la frattura dell'ottava e nona vertebra e non riesce più a muovere le gambe. Ricoverato immediatamente in ospedale, Cherbakov sarà sottoposto oggi a una delicatissima operazione nel tentativo disperato di fargli recuperare la funzionalità delle gambe. La tragedia è avvenuta a conclusione di una cena offerta dallo Sporting Lisbona per salutare l'ex allenatore inglese Bobby Robson esonerato subito dopo l'eliminazione di Coppa Uefa a opera degli austriaci del Salisburgo. L'incidente sarebbe avvenuto alle 5 di mattina (le 4 ora italiana) in pieno centro di Lisbona lungo il viale della Libertà. Cherbakov, secondo quanto hanno dichiarato alcuni testimoni non avrebbe rispettato un semaforo rosso scontrandosi così a velocità folle con un'altra vettura. I medici non si sono «bilanciati» circa l'esito dell'operazione ma anche in caso di successo la camera dell'attaccante ucraino sembra compromessa.

L'attaccante bianconero ha interrotto il lungo silenzio-stampa con una confessione
«Non sono finito. Sfonderò anche a Torino. Con Sacchi ho sbagliato, ma posso riparare»

Viali: «Juve, non ti lascio»

Gianluca Viali e la Juventus. Il matrimonio continua. Le voci di un possibile divorzio erano circolate nei giorni scorsi e si sono infittite dopo l'incidente occorso al giocatore bianconero nel ritorno di gli ottavi di Coppa Uefa a Teneri. La nuova operazione e nuovo stop di almeno due mesi. Il centravanti era finito sotto processo perché il suo rendimento nella stagione passata era stato giudicato troppo scarso. Poi il fortunato avvio di campionato aveva fatto precipitare le sue quotazioni. Inoltre è sempre stato di attualità il problema della compatibilità di Viali con il duo Baggio-Moeller. L'attaccante bianconero ha interrotto il lungo silenzio-stampa con una confessione: «Non sono finito. Sfonderò anche a Torino. Con Sacchi ho sbagliato, ma posso riparare».

«L'attaccante bianconero ha interrotto il lungo silenzio-stampa con una confessione: «Non sono finito. Sfonderò anche a Torino. Con Sacchi ho sbagliato, ma posso riparare».

avevo indossato la maglia di una squadra concorrente e si aspettano che possa consentire alla Juve di fare il salto di qualità. Si ora ho voglia di lasciare il segno». E i rapporti con gli altri giocatori? Tutto bene. «In questo periodo sono nato per me - ha detto - mi sono stati tutti molto vicini».

Higuaita, quell'incubo chiamato solitudine

STEFANO BOLDRINI

Non c'è peggior solitudine di quella di un uomo costretto a trascorrere una fetta di vita in carcere. E se poi quel uomo è abituato a volare con il corpo e con la mente, la prigione diventa un incubo come il tempo trascorso sul letto del dentista, in attesa che il trapano affondi nella bocca. Per René Higuaita ventiseienne ex portiere della Colombia l'incubo è ormai lungo sei mesi da quando il 4 giugno scorso fu arrestato per aver infranto la durissima legge 40/93 l'«Estadio antivegeto» che nei casi di «rapimento bloccato» delle vittime vieta le trattative, con i sequestri e punisce i mediatori. Higuaita è finito dietro alle sbarre proprio perché è sospettato di aver partecipato alle trattative per il pagamento del riscatto di una ragazza quindicenne, Claudia Molina, figlia dell'ex dirigente del Nacional di Medellín la squadra di René e nel filo dei narcotrafficanti. La «prestazione di opera» avrebbe fruttato all'ex portiere colombiano 50 mila dollari ovvero circa sei tantine di milioni di lire. Il reato commesso da René non è uno scherzo. La legge colombiana prevede in questi casi da 3 a 13 anni di prigione.



René Higuaita 27 anni, ex portiere della Colombia, nel 1990 premiato miglior numero uno del Sudamerica

Higuaita è rinchiuso nel carcere minorile di «Modelo» a Bogotá. È un piccolo privilegio concesso a colui che nel 1990 fu eletto miglior giocatore della Colombia e sempre nello stesso anno miglior portiere del Sudamerica. Lo sconto è rimasto isolato. Il neocampione René che in carcere si è dovuto sottoporre al taglio dei capelli - inutili e vane le sue proteste - sta subendo lo stesso trattamento riservato ai comuni mortali che finiscono nelle galere colombiane: una lunga attesa burocratica prima di veder «trattato» il suo caso.

Così per richiamare l'attenzione su di sé, quindici giorni fa Higuaita ha iniziato uno «sciopero della fame». Chiedeva che venissero ripartite le indagini e che gli fossero concessi gli arresti domiciliari. La giustizia colombiana non si è lasciata impressionare ed è rimasta inerte. Higuaita invece è diventato più duro. Ha interrotto il digiuno. «Ma non mi sento sconfitto. La mia battaglia continua» ha fatto sapere l'ultimo questo

di una serie di messaggi di un uomo che si sente ormai ingraziato in una crociata personale. «So che la gente è dalla mia parte e la voce del popolo è la voce di Dio» ha detto ricordando quanto accadde il giorno della grande festa per il memorabile 5-0 inflitto dalla Colombia all'Argentina tre mesi fa. Allo stadio «Campin» di Bogotá un autentico carismatico umano di gente in delirio mentre il presidente della Repubblica Gaviria si congratulava con i «eroi» di Buenavista, il centesimo dello stadio fu battuto da un coro intonato dal quartetto di «Liberad» per René.

Higuaita ha saputo il giorno dopo mentre insieme ai ragazzi del riformatorio trascorrevano l'ora di calcio saltando tra i pali del campo di calcio. Di cosa non in Sudamerica, le voci sono spesso leggende, e René ascoltando quella storia, abbia abbozzato un dribbling simile a quello che il 4 giugno 1990 - data maledetta per lui - decretò l'eliminazione della Colombia dal mondiale italiano. Higuaita sfida Milla il carne ruotante senza che gli

qualcosa nel mio approccio con la nazionale dell'era Sacchi. Forse anche negli atteggiamenti e quindi a un certo punto Sacchi non ha avuto grande fiducia in me. Ma la speranza di vestire la maglia azzurra non è ancora morta. L'importante è che io dia il meglio di me stesso e che io dia il meglio di me stesso e che io dia il meglio di me stesso.

Brescia-Parma 2-3. Avvincente al Rigamonti. Ne sono andati tempo un gruppo di tifosi lombardi ha cercato di invadere il terreno di gioco. Sconfitti dai comitati hanno rischiato l'incendio e di più.

Inter-Udinese 2-1. I fatti più clamorosi: Nicolò (Foggia), Parri (Cagliari), Pignatelli (Lazio), Policiano (Napoli), Aruffo (Parma), Fusi (Torino). In B stop per 17 giocatori tutti per una giornata. I club più colpiti sono Fiorentina (D'Anna, Effenberg), Cesena (Lemme, Napoli e Sconziano) e Pisa (Muzzi e Rotella).